



Dicembre 2023

**Report
Mensile**
**Asia Centrale
Caucaso**

A cura di Antonio Stango
In collaborazione con Federico Deiana

Indice

ASIA CENTRALE	3
CAUCASO	5

Asia Centrale

In crescita l'interscambio tra Kazakistan e Unione Europea

Il 14 dicembre il primo ministro del Kazakistan, Alikhan Smailov, ha presieduto ad **Astana il 13esimo incontro della piattaforma di dialogo "Kazakistan-UE"**, nel quale si è discusso di come migliorare la cooperazione economica, con particolare riferimento alle normative fiscali e doganali, alle licenze, al sostegno alle imprese e ai settori dell'industria farmaceutica, dell'esplorazione geologica e dell'agricoltura. Nel suo discorso, Smailov ha dichiarato che l'UE rappresenta il principale partner commerciale e di investimento del Kazakistan, con un "volume totale degli investimenti europei che ha superato i 175 miliardi di dollari" e con "oltre 3 mila aziende del Vecchio Continente attive in vari settori dell'economia del paese". È stato evidenziato come "la creazione di condizioni favorevoli per gli affari e il miglioramento del clima degli investimenti" rappresentino una delle priorità di Astana per i prossimi anni. Fra gli sviluppi positivi, da segnalare che, dopo l'inaugurazione del 30 novembre, è ora **attivo ad Almaty il primo Istituto Italiano di Cultura dell'Asia centrale**. Come ricordato dal capo dell'Ufficio Promozione culturale e Istituti italiani di cultura del Ministero degli Affari Esteri, Marco Maria Cerbo, e dall'ambasciatore italiano in Kazakistan, Marco Alberti, l'Istituto si occuperà della promozione della lingua italiana, della realizzazione di eventi e progetti e della valorizzazione del patrimonio artistico-culturale in una regione di crescente importanza strategica per Roma. L'Italia rappresenta, infatti, la principale destinazione dell'export del Kazakistan e il suo primo partner commerciale in Europa, con volumi di scambio in costante aumento negli ultimi anni.

La Cina supera la Russia come partner commerciale in tutta la regione

L'Ufficio nazionale di statistica del Kazakistan ha reso noto che nel periodo gennaio-settembre 2023 l'interscambio con la Cina ha rappresentato il 21,3% (per 21,7 miliardi di dollari) del fatturato commerciale del paese, quello con la Russia il 18,6% (18,9 miliardi di dollari). L'interscambio della Cina aveva già superato quello della Russia negli altri quattro paesi dell'Asia centrale ex sovietica. Durante i primi 11 mesi del 2023, il fatturato commerciale dell'Uzbekistan - secondo l'agenzia di statistica nazionale - è stato per il 21,3% con la Cina (per 12,23 miliardi di dollari) e per il 15,5% con la Russia (8,86 miliardi di dollari). È, inoltre, in forte crescita il commercio di transito, per il quale sono previsti nuovi investimenti infrastrutturali. La società cinese Shipbuilding Industry è interessata a costruire strutture per container in Kazakistan nelle città portuali del Mar Caspio Aktau e Kuryk, mentre China Railways Group potrebbe partecipare alla modernizzazione delle linee ferroviarie esistenti e alla costruzione di nuove.

Nuovi sviluppi nelle relazioni tra Kazakistan e Afghanistan

Come dichiarato il 29 dicembre dal portavoce del Ministero degli Esteri di Astana, Aybek Smadiyarov, **il Kazakistan ha "rimosso i talebani dal registro delle organizzazioni terroristiche"**, in cui il gruppo era stato iscritto nel 2005. La decisione è stata descritta come "conforme alle indicazioni delle Nazioni Unite", dato che anche "il Consiglio di Sicurezza non classifica i talebani come organizzazione terroristica". Dopo il ritiro delle forze della coalizione internazionale e la caduta di Kabul nel 2021, Astana aveva scelto di non riconoscere il governo dell'emirato islamico. Tuttavia, pur in assenza di una normalizzazione *de iure*, il Kazakistan ha adottato in questi anni un approccio pragmatico al dossier afgano, cercando di ampliare le proprie relazioni con

il gruppo al potere soprattutto dal punto di vista economico. Si inquadra in tale contesto, ad esempio, il *Kazakhstan-Afghanistan Business Forum*, svoltosi ad Astana nell'agosto 2023 con la partecipazione di funzionari e rappresentanti del settore privato dei due paesi. In tale occasione erano stati raggiunti accordi commerciali per un valore di circa 200 milioni di dollari.

Discussa a Mosca la cooperazione fra gli stati costieri del Mar Caspio

Il 5 dicembre si è svolto a Mosca un incontro tra i ministri degli Esteri degli stati costieri del Mar Caspio (Sergej Lavrov per la Federazione Russa, Murat Nurtleu per il Kazakistan, Rashid Meredow per il Turkmenistan, Jeyhun Bayramov per l'Azerbaijan e Hossein Amirabdollahian per l'Iran). Le parti hanno discusso il potenziale della regione sotto il profilo commerciale, economico, energetico e scientifico, evidenziato la crescente centralità del Mar Caspio per la sicurezza, lo sviluppo e la stabilità del continente eurasiatico e discusso di come approfondire la cooperazione nei settori delle infrastrutture e dei trasporti, con uno specifico riferimento al Corridoio Internazionale di Trasporto Nord-Sud (INSTC) e alla *Trans-Caspian International Transport Route* (TITR), nota come "Corridoio di Mezzo". Sono state esaminate le principali sfide ambientali del bacino, come il calo del livello del Mar Caspio, la conservazione delle sue risorse biologiche e le conseguenze del cambiamento climatico su quelle idriche. Il ministro russo Lavrov ha proposto di migliorare l'interazione tra i cinque paesi costieri "attraverso la creazione di un Consiglio del Caspio, che permetta di armonizzare le azioni e rafforzare le basi giuridiche internazionali dell'emergente comunità caspica". Per il Kazakistan, il ministro Nurtleu ha invece ribadito la necessità di creare un meccanismo per il controllo degli armamenti nel bacino, in modo da garantire "l'equilibrio e i limiti quantitativi e qualitativi già concordati dalle parti in passato".

Colloqui tra Kirghizistan e Tagikistan per la demarcazione dei confini

Il 12 dicembre, in una dichiarazione congiunta, il capo del Comitato Statale per la Sicurezza Nazionale del Tagikistan (GKNB), Saimumin Yatimov, e il responsabile dell'omologo ente del Kirghizistan (UKMK), Kamchybek Tashiev, dopo incontri a Buston e a Batken per fare il punto sullo stato di avanzamento delle trattative, hanno reso noto che "è stato raggiunto un accordo su quasi tutte le questioni ancora in sospeso e sulla delimitazione di circa il 90% del confine". Secondo il presidente del Kirghizistan, Sadyr Japarov, "entro la primavera 2024" i due paesi avranno raggiunto "un accordo definitivo su tutte le aree ancora non delimitate ufficialmente". Già in ottobre Japarov aveva discusso dell'argomento con il presidente del Tagikistan, Emomali Rahmon, segnando un'importante tappa nel processo di distensione tra Dushanbe e Biskek dopo gli eventi del 2021 e del 2022, quando alcuni episodi localizzati di violenza si trasformarono in scontri con l'impiego di carri armati e artiglieria. La questione di alcuni tratti contesi dei confini (lunghi complessivamente circa 970 chilometri) tra i due paesi va avanti dalla dissoluzione dell'Unione Sovietica ed è complicata dalla disomogenea distribuzione dei gruppi etnici minoritari e delle rispettive *exclaves*, con frequenti momenti di tensione tra le comunità locali e tra le rispettive forze di sicurezza.

Agitazioni fra i lavoratori del settore petrolifero del Kazakistan

In dicembre nella regione di Mangystau centinaia di lavoratori della West Oil Software, una società di trasporti e logistica del settore petrolifero con sede ad Aktau sul Mar Caspio, hanno svolto scioperi e manifestazioni di protesta per chiedere migliori condizioni di lavoro e adeguamenti salariali. La risposta dell'azienda è stata il licenziamento di 26 degli scioperanti, con una decisione ritenuta legittima dalla magistratura del lavoro. Circa 500 lavoratori hanno chiesto di essere assunti nelle filiali della compagnia statale di petrolio e gas KazMunaiGas (KMG), che ha rifiutato; una loro delegazione, recatasi ad Astana, non è riuscita a farsi ricevere da rappresentanti istituzionali.

Caucaso

Primi accordi bilaterali per un trattato di pace fra Armenia e Azerbaijan

Il 7 dicembre Armenia e Azerbaijan hanno rilasciato per la prima volta una dichiarazione congiunta senza firma di mediatori circa l'intenzione di "normalizzare le relazioni e raggiungere un trattato di pace sulla base del rispetto dei principi di sovranità e integrità territoriale", annunciando "un accordo sull'adozione di passi concreti verso la costruzione della fiducia tra i due paesi". Il primo passo, "guidato dai valori dell'umanesimo e come gesto di buona volontà" e attuato il 13 dicembre, è stato lo **scambio di 32 militari armeni detenuti in Azerbaijan con 2 militari azeri**; inoltre, l'Armenia ha dato il proprio decisivo **consenso alla candidatura dell'Azerbaijan a ospitare nel 2024 la COP29** (ventinovesima sessione annuale della Conferenza delle Parti della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici), mentre l'Azerbaijan ha sostenuto quella dell'Armenia a membro dell'Ufficio COP del gruppo di stati dell'Europa orientale. I due governi hanno invitato "la comunità internazionale a sostenere i loro sforzi, che contribuiranno a costruire la fiducia reciproca e avranno un impatto positivo sull'intera regione del Caucaso meridionale". L'accordo è stato accolto molto positivamente sia dal presidente del Consiglio Europeo Charles Michel che da Matthew Miller, portavoce del Dipartimento di Stato degli Stati Uniti, secondo i quali le misure di costruzione della fiducia dovrebbero ora consentire di accelerare il processo di pace, mentre il ministero degli Esteri russo ha espresso soddisfazione per lo scambio di prigionieri. Risultano ancora detenuti in Azerbaijan 23 armeni, tra i quali alcuni militari ed ex dirigenti politici della repubblica non riconosciuta del Nagorno-Karabakh, delle cui istituzioni in settembre l'ultimo presidente, Samvel Shahramanyan, aveva dichiarato lo scioglimento formale dal 1° gennaio 2024. Nonostante si debba ancora concordare su alcuni punti della delimitazione dei confini comuni e sulla delicata questione dei **collegamenti fra il territorio principale dell'Azerbaijan e l'exclave del Nakhchivan** (in particolare con il "corridoio di Zangezur"), secondo il primo ministro armeno Nikol Pashinyan i "principi fondamentali" dell'accordo di pace sarebbero ormai definiti; tuttavia, il presidente azerbaijano Ilham Aliyev chiede che l'Armenia garantisca di non intraprendere in futuro azioni "revansciste". Il governo di Baku definisce "volontario" l'esodo pressoché totale dei circa 100.000 armeni della regione durante l'avanzata militare azera in settembre, che per molti armeni è stato invece equivalente a una pulizia etnica, e Aliyev indica come un passo positivo l'apertura di un "portale elettronico di registrazione" per quanti desiderino ritornare. Alla fine del 2024 dovrebbero tenersi delle elezioni municipali, alle quali secondo Aliyev i cittadini dell'Azerbaijan di etnia armena potrebbero partecipare scegliendo i propri rappresentanti. Al momento, risultano tuttavia presenti nella provincia solo poche decine di armeni, in particolare anziani e persone in gravi condizioni di salute per i quali spostarsi in Armenia sarebbe stato molto difficile.

L'Azerbaijan verso una nuova conferma del presidente Aliyev

Il 7 dicembre il presidente Ilham Aliyev ha indetto l'elezione presidenziale - che si sarebbe dovuta tenere nell'ottobre 2025 - per il 7 febbraio 2024. L'anticipo è collegato al successo dell'offensiva azera del settembre scorso nel Nagorno-Karabakh e al pieno ristabilimento dell'autorità di Baku nella provincia, cosicché la

REPORT MENSILE • DICEMBRE 2023

propaganda statale parla di “elezione della vittoria” (“*zəfər seçkisi*”). Aliyev, al potere dal 2003 quando successe al padre Heydar, può candidarsi per il quinto mandato consecutivo grazie alla riforma costituzionale approvata dal referendum del 2009 che abolì il limite dei mandati presidenziali; inoltre, con la riforma costituzionale del 2016, la durata del mandato è passata da 5 a 7 anni. I due principali partiti di opposizione, *Musavat* (“Uguaglianza”) e Fronte Popolare, hanno annunciato che non presenteranno proprie candidature considerando l’elezione non democratica, mentre al 31 dicembre risultavano registrati altri quattro candidati. Nel 2018 Aliyev aveva ottenuto ufficialmente l’86% dei voti.

La Georgia ottiene lo status di “paese candidato” all’adesione all’UE

Il Consiglio Europeo svoltosi a Bruxelles il 14 e 15 dicembre ha deciso di “concedere lo status di paese candidato alla Georgia, con l’intesa che siano adottate le misure pertinenti stabilite nella raccomandazione della Commissione dell’8 novembre 2023”: tra queste, migliorare il sistema giudiziario, suscettibile all’influenza politica, e allinearsi alle posizioni dell’UE per la politica estera e di sicurezza comune. Il Consiglio considera l’allargamento dell’UE “un investimento geostrategico per la pace, la sicurezza, la stabilità e la prosperità” e ricorda che gli aspiranti membri “devono intensificare gli sforzi di riforma, in particolare nel settore dello stato di diritto, in linea con la natura meritocratica del processo di adesione e con l’assistenza dell’UE”. Rimane particolarmente delicato l’equilibrio tra l’aspirazione all’integrazione europea chiaramente espressa dalla maggioranza della popolazione, anche con la partecipazione di decine di migliaia di persone alle grandi manifestazioni celebrative della decisione dell’UE, e la tendenza dell’attuale governo a un parziale ravvicinamento a Mosca, nonostante questa sostenga e controlli le regioni separatiste Abkhazia e Ossezia del Sud. Il primo ministro Irakli Garibashvili, che pure ha definito la concessione di paese candidato un passo storico (atteso da un decennio), è stato finora contrario all’adozioni di sanzioni alla Federazione Russa. Da parte sua, la presidente della repubblica Salomé Zourabichvili – decisamente filooccidentale e nell’ultimo anno spesso in forte contrasto con il governo – ha parlato di “un grande passo verso il futuro” reso possibile dalla determinazione del popolo georgiano e ha ringraziato anche il presidente ucraino Volodymyr Zelensky, ritenendo che la decisione sia anche merito della resistenza e della lotta per la libertà dell’Ucraina.